

CHIARA CRISCIANI, *Il papa e l'alchimia. Felice V, Guglielmo Fabri e l'elixir*, Roma, Viella, 2002, 217 pp., ISBN 88-8334-079-5, € 19,00 («La corte dei papi», 10).

di **Ferdinando Abbri**

Negli ultimi venti anni le conoscenze sulle vicende storiche dell'alchimia occidentale, in particolare del Medioevo latino e del Quattrocento, sono cresciute in misura ragguardevole, e sono state messe a disposizione degli studiosi nuove e pregevoli edizioni di testi e manoscritti che hanno permesso di superare certe immagini di comodo e non poco fantasiose dell'alchimia. Accanto a storie generali dell'alchimia dall'antichità all'età contemporanea si hanno ormai molteplici contributi filologici e storiografici ammirevoli nel loro impianto e retti da una piena consapevolezza del carattere ricco, complesso, tematicamente stratificato dell'alchimia medievale. È da dire che alcune studiose italiane di filosofia e scienza medievale hanno fornito, in questo campo, contributi che si segnalano, a livello internazionale, come determinanti e destinati a restare a lungo come opere ineludibili di riferimento. Chiunque si occupi di alchimia del Trecento e del Quattrocento incontra gli studi decisivi di Chiara Crisciani e Michela Pereira. Basti ricordare, ad esempio, il volume (1996) di queste due studiose su alchimia e filosofia nel medioevo, gli studi di Pereira sull'alchimia pseudo-lulliana e la magnifica edizione (1999) di quest'ultima e Barbara Spaggiari del *Testamentum* alchemico attribuito a Raimondo Lullo.

A Chiara Crisciani siamo debitori di lavori sulla medicina medievale, sull'alchimia di Pietro Bono da Ferrara, di Arnaldo da Villanova, sul rapporto che, nel corso del Medioevo, si è instaurato tra alchimia e filosofia e sulla posizione della prima nel contesto culturale e di organizzazione del sapere modellati dalla filosofia scolastica. Nel 2002 Chiara Crisciani ha pubblicato un altro fondamentale contributo alla storia delle vicende dell'alchimia quattrocentesca presentando il *Liber de lapide philosophorum et de auro potabili ad summum pontificem* di Guglielmo Fabri, scritto per papa (l'antipapa in verità) Felice V. Il testo di Fabri è conservato, in un unico esemplare manoscritto, in un codice di testi alchemici presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e il volume che qui si segnala presenta la prima edizione a stampa del *Liber* con la traduzione italiana a fronte. Si tratta di un testo, probabilmente di metà Quattrocento, che ha caratteristiche specifiche ma che rivela anche la fase particolare conosciuta dall'alchimia in quel periodo che precede, giova ricordarlo, la svolta paracelsiana.

L'edizione del testo di Fabri è corredata da un'introduzione di Crisciani di oltre cento pagine che contiene un'aggiornata ricostruzione delle vicende del-

l'alchimia nel Medioevo a partire da Alberto Magno sino alla localizzazione tematica dell'alchimia nel panorama filosofico quattrocentesco. Questo saggio introduttivo è veramente esemplare per chiarezza e completezza ed è in grado di tracciare un'autentica mappa dei temi e discorsi filosofici connessi con l'alchimia latina medievale. Crisciani delinea il carattere dell'alchimia secondo Alberto e secondo Ruggero Bacone – e quest'ultimo è, com'è noto, una figura cruciale nel discorso storico sull'alchimia –, illustra la posizione di questa disciplina rispetto alla gerarchia del sapere codificata in quel tempo, i caratteri dell'alchimia e dell'alchimista come teorico e come operatore. Viene poi ricordata, e giustamente sottolineata, una svolta epocale nell'alchimia latina, ossia l'affermarsi accanto alla tradizionale alchimia metallurgica e trasmutatoria di un'alchimia medica, centrata sulla nozione di elixir e legata allo pseudo Lullo, in particolare al suo *Testamentum*, e ai testi attribuiti a Arnaldo. Se l'alchimia metallurgica continua a trovare il suo testo base nella *Summa perfectionis* dello Pseudo-Geber, i testi pseudo-lulliani, arnaldiani e il *Liber de consideratione quintae essentiae* di Giovanni di Rupescissa diventano punti di riferimento per un discorso "alchemico" che coglie una dimensione filosofica di straordinario rilievo storico. A p. 34 Crisciani parla appunto di «un'autentica svolta epistemologica» che si realizza con la ripresa di temi baconiani e l'ampliamento, in testi come il *Testamentum* e il *Rosarius* attribuito a Arnaldo, della parte teorica e della filosofia naturale che è alla base dell'operare dell'alchimista. Il tema dell'elixir significa non un semplice allargamento del campo d'azione dell'alchimista come operatore ma anche un decisivo mutamento del contesto e dell'universo filosofico dell'alchimista stesso. Dall'alchimia metallurgica a quella medica trecentesca si realizza un nuovo disegno dell'universo filosofico dell'alchimista.

Come ho accennato sopra, Chiara Crisciani ricostruisce tutti i diversi livelli tematici dell'alchimia medievale latina onde definire in maniera precisa i contenuti, i debiti, i mutamenti introdotti da Fabri nel suo *Liber*. Non posso soffermarmi qui sulle differenti valenze assunte dall'alchimia, che venne, in quanto arte e scienza, sempre più percepita come culturalmente rilevante ma non entrò mai nel mondo ufficiale delle scienze. Voglio solo richiamare l'attenzione sulle critiche della Chiesa agli alchimisti e segnalare che a p. 46 Crisciani sottolinea che l'attenzione ufficiale delle autorità ecclesiastiche fu sempre rivolta verso l'alchimia metallurgica: il punto cruciale era

rappresentato dal rapporto tra natura e arte, viste come ambiti distinti e gerarchizzati. Il timore della Chiesa era che l'alchimia mettesse in crisi la superiorità della natura sull'arte, il carattere imitativo di quest'ultima rispetto alla prima perché l'arte (anche quella alchemica) era ritenuta incapace di sovvertire o mutare l'ordine naturale delle specie, stabilito nella sua immutabilità dal Creatore. E da dire che questo dibattito tutto medievale sulla superiorità della natura sull'arte trova ancora oggi echi in posizioni ufficiali della Chiesa cattolica romana, che ricorre al primato della "natura", ad un ormai instabile e poco afferrabile concetto di "legge di natura" per affermare certe sue posizioni in materia di etica. Si conferma così

che le vicende storiche dell'alchimia sono capaci di investire temi filosofici importanti che riguardano l'epistemologia, ossia le possibilità della conoscenza, e l'etica, ovvero il carattere morale del sapere e dell'operare alchemico (cfr. p. 83).

In sintesi, posso dire che con questo volume abbiamo la prima edizione, con traduzione italiana e annotazioni sia al testo latino sia alla traduzione, di un significativo trattato di alchimia che viene presentato da Chiara Crisciani nel quadro di una contestualizzazione storico-tematica ineccepibile.

FERDINANDO ABBRI
Università di Siena, a Arezzo